

Per stabilirne la responsabilità circa la morte dell'anarchico

La vedova di Pinelli cita il ministro degli Interni

Richiesto anche il risarcimento dei danni - L'iniziativa mira ad ottenere che si faccia finalmente luce sull'episodio - Silenzio sulle querele di Calabresi a « Lotta continua »

ROMA, 25 giugno

Il ministero degli Interni dovrà rispondere della morte di Giuseppe Pinelli. La vedova dell'anarchico infatti, in nome proprio e delle figlie Silvia e Claudia, e con l'assistenza dei suoi legali, professor Smuraglia e avvocato Contestabile, ha fatto notificare al ministero una citazione a comparire davanti il Tribunale di Milano perchè sia affermata la responsabilità della pubblica amministrazione per la morte in questura e il ministro sia quindi condannato al risarcimento dei danni.

Nella citazione si afferma che la responsabilità della pubblica amministrazione sussiste quale che sia l'esatta ricostruzione dell'accaduto, dato che l'unica ipotesi che, allo Stato dei fatti, si deve escludere, è quella di un atto volontario del Pinelli « non solo non determinato dal

comportamento altrui, ma neppure controllabile o evitabile da parte dei presenti ».

Il lungo documento sostiene che quando una persona trattenuta dalla polizia, trova, come nel caso di Pinelli, una morte apparentemente accidentale, si possono formulare tre ipotesi: che il cittadino sia stato fatto cadere dalla finestra, che lo stesso abbia ricevuto un trattamento così inumano da indurlo a un gesto disperato, che infine lo stesso abbia compiuto un gesto folle, senza essere trattato da alcuno. In tutti e tre i casi, secondo la citazione, ricorre la responsabilità della pubblica amministrazione o per dolo o per colpa dei funzionari. Spetterà quindi al giudice stabilire il concreto presupposto della responsabilità della pubblica amministrazione ma non può dubitarsi circa la sussistenza della responsabilità stessa.

Nella citazione si formulano ventisei capitoli di prova, diretti a ricostruire l'esatto svolgimento dei fatti, il comportamento dei funzionari e la personalità del Pinelli. A tal fine si indicano venti testimoni. Si chiedono inoltre perizie medico-legali, l'accesso sul luogo da parte del giudice nonché altri atti istruttori. Si allegano i quotidiani milanesi e nazionali pubblicati nei giorni successivi al fatto nonché il volume collettivo « Bombe a Milano » recentemente pubblicato.

L'iniziativa della vedova Pinelli è spiegata dalla stessa e dai suoi legali come un ulteriore tentativo di far piena luce sull'episodio, dato che a più di sei mesi dal fatto, non solo manca un pronunciamento del giudice penale (si attende ancora la decisione del consigliere istruttore dottor Amati sulla richiesta di archiviazione del dottor Caizzi),

ma in concreto la vedova Pinelli non è stata mai ammessa a svolgere alcuna attività nelle indagini e nell'istruttoria, neppure dopo la sua costituzione a parte civile.

La vedova Pinelli spera che il giudice civile faccia quegli accertamenti che sono stati più volte e invano chiesti ai magistrati inquirenti e li svolga nel contraddittorio delle parti e con l'assistenza dei difensori.

Intanto non si sa più nulla delle querele per diffamazione sporte dal famoso commissario Calabresi contro « Lotta continua ».

Ci si attendeva infatti che la procura della Repubblica citasse rapidamente a giudizio il direttore responsabile della rivista e già si parlava del processo da celebrarsi in luglio. Ma la procura non ha ancora deciso. Qualcuno forse teme il dibattito pubblico?